

Caro direttore, ho 24 anni e credo di essere il «quadro politico» più giovane che oggi lavora presso la direzione nazionale del Ds. Lavoro, insieme a tanti compagni e compagne in una situazione precaria politicamente e come è ormai noto anche economicamente. Oggi però più che mai sento necessario un mio impegno nei Ds, nel settore in cui lavoro, l'innovazione tecnologica, ed in generale a disposizione del partito. Non sorprendano queste parole perché ci sono in questo paese migliaia di persone pronte a mettersi a disposizione della sinistra proprio oggi, in un momento difficile, se prenderà corpo un progetto credibile.

Un mio caro amico, parlando della crisi della sinistra in questi anni ha scritto che «la casa brucia». Non è vero. Essa non brucia finché qualcuno o qualcosa non glielo permette, finché la politica prende il sopravvento su poche ed insignificanti beghe personali. Il mio non vuole essere allora un appello volontaristico all'unità del partito o un semplice sfogo. Il mio vuole essere un contributo, consapevole che nel confronto dei nostri leader si celano anche politiche e metodi diversi.

Occorre oggi ritornare ad analizzare la società italiana, mettere in soffitta atteggiamenti supponenti e darsi degli obiettivi di prospettiva. Senza indicare chiaramente quali sono gli elementi di «socialità» imprescindibili da inserire all'interno del mercato, quali sono gli spazi di democrazia economica da costruire per superare l'idea della «mano invisibile», sarà sempre più difficile leggere tutto ciò che accade, dire se va verso, aiuta o frena il raggiungimento dei nostri obiettivi politici. Sarà sempre più difficile progettare, rappresentare e quindi, per un partito, esistere. Senza riempire la nostra quotidianità di programmi e obiettivi (nell'economia, nel sociale, nel rapporto con le forze organizzate ed i singoli) senza indicare gli interessi fondamentali da tutelare in quanto interessi, in prospettiva, generali per il paese, formule come socialismo europeo, identità socialista sono foglie di fico al nulla. Parlare di politica oggi vuol dire capire dove si genera la nostra crisi, non certo di oggi, non certo nata solo con l'89.

Pongo allora alcune provocazioni. 1- La crisi della sinistra è una doppia crisi di lettura: della modernità in primo luogo e della «flessibilità» culturale ed elettorale che in ampie fasce di nuovi lavoratori si è generata in secondo. Dalla fine degli anni '70 in poi si è avviato in Italia infatti un processo di rapida trasformazione degli assetti produttivi e dei consumi; sono divenuti più rapidi i tempi della comunicazione e si sono create nuove forme di aggregazione delle persone, tematiche e generaliste. Queste principali trasformazioni sono frutto della rivoluzione digitale e della società dell'informazione.

La rivoluzione digitale ha prodotto una parcellizzazione sul territorio della grandi imprese. Molti processi di assemblaggio materiale e di scambio delle informazioni, prima gerarchicamente ripartiti in grandi complessi e secondo catene di comando e mansioni predeterminate, avvengono oggi attraverso sistemi a reti con imprese piccole e piccolissime, dove il lavoratore è sempre più «artigiano e manipolatore». Lo sviluppo della società dell'informazione, ovvero la nascita di soggettività e potenze mediatiche, ha creato al contempo nuove forme di consumo culturale e ha accompagnato, consapevolmente, una spinta all'individualizzazione della società, funzionale alla creazione di nuovi mercati e nuove domande (di qualificazione del tempo libero e nuovi prodotti efficienti).

Le nuove energie del capitalismo, pur vincenti grazie ai nuovi media nei paradigmi culturali non hanno però «liberato» il lavoro come teorizzato dalle scuole liberali rendendolo residuale. Ne hanno fatto anzi il nuovo perno dei percorsi di realizzazione personale, delle relazionali sociali, della percezione del tempo da parte dei singoli. La natura del lavoro si così è polarizzata: da una parte la soddisfazione della creazione, dall'altra l'insicurezza, la precarietà, una volta riservate a pochi soggetti.

Stati d'animo che divengono un fenomeno di massa, riguardando l'intera società e quindi indirettamente tutte le tipologie di lavoro, vecchie e nuove, fordiste

Parlare di politica oggi vuol dire capire dove si genera la nostra crisi, non certo di oggi, non certo nata solo con l'89

Trovate populiste, sussunte da quei linguaggi della Tv metabolizzati dalla gente cercheranno di sfruttare il consenso

Diamo forza alle idee della casa dei socialisti

ALESSANDRO GENOVESI

(perché ne rimarranno) e post-fordiste.

Come allargare a questi soggetti la nostra base sociale? Quali sono i loro interessi materiali da difendere, oltre il lavoro subordinato classico e su cui innestare strategie più ampie ed inclusive, strategie con-

flittuali con la destra europea ed italiana?

2 - La Casa della Libertà è diventato il soggetto politico unitario della destra. Si afferma infatti, pur con tendenze in populiste e non ancora completamente, come un modello socio culturale che ha elemen-

ti comuni con il liberalismo di destra a livello globale: riduzione delle imposte e tax competition, privatizzazione dei servizi sociali, liberalizzazione del mercato del lavoro e della contrattazione, Stato al minimo per garantire la funzione fondamentale

dell'ordine e della legalità, controllo rigido dell'immigrazione e sostegno all'individualismo consumistico. Le differenze e le contraddizioni che esistono all'interno della CDL ed intorno a Berlusconi sono molto minori rispetto al passato: per-

la foto del giorno



Una giovane donna presa in ostaggio, minacciata con un coltello alla gola. Il fatto è avvenuto ieri a Bangkok ed ha avuto un lieto fine per l'intervento di un passante.

Non basta regolare il capitalismo

ALESSANDRO CARDULLI

Scrive un autorevole dizionario ragionato, il «G. D'Anna», a proposito della parola ideologia: «Voce creata in Francia alla fine del Settecento per indicare lo studio delle idee e dei contenuti di coscienza. Il termine ha finito per indicare il complesso sistematico di idee e principi che costituiscono il fondamento teorico di una dottrina, di un movimento culturale e politico, con un carattere normativo per coloro che vi aderiscono». Sempre il dizionario citato mette in guardia dai rischi della ideologia nella sua accezione negativa facendo presente che «per il suo carattere sistematico, per il suo porsi come interpretazione globale e coerente della realtà e della storia può assumere un aspetto dogmatico e fondersi più sulla conservazione del potere che sull'esercizio della capacità critica». Verrebbe da dire che la sinistra, i Ds in particolare, mettendo al bando l'ideologia abbiano battuto, con l'acqua sporca, anche il bambino che stavano lavando.

Forse proprio quella perdita di idee e di principi, per seguire il «D'Anna», è alla base della incapacità attuale dei Ds e della sinistra di interpretare la realtà. Senza questa capacità critica risulta difficile, se non impossibile, la costruzione, nel senso dinamico, di un pro-

getto di società. Risultano difficili grandi scelte strategiche e si finisce per affidare al tatticismo un ruolo centrale nella politica del partito. Da qui un continuo pendolarismo su tutti i temi di fondo che di volta in volta si devono affrontare. Lo stesso confronto, o scontro, dentro il partito e nella sinistra diventa nominalistico e non programmatico. Vediamo di rapida sintesi. Sembra che ci sia un partito degli innovatori e uno dei conservatori. Ma cosa significa innovazione e cosa significa conservatorismo? Nessuno lo dice in termini di programma, perché non c'è la capacità interpretativa dei grandi fenomeni, dei fatti epocali cui stiamo assistendo. Siamo proprio certi che la flessibilità sia diventata il sale del mondo? E cosa è la flessibilità, in generale, non solo riferibile agli orari di lavoro, alle assunzioni e ai licenziamenti, quella che seguirebbe ogni atto del nostro vivere quotidiano? E questa flessibilità generale fondata sull'individualismo esasperato annulla la richiesta di protezione sociale? Così, ci si può chiedere cosa sia la modernità di cui si parla e in base alla quale si è abbandonata da parte dei Ds, o quasi, la difesa dei più deboli e si sono ritenuti alcuni diritti dei lavoratori anticongiurati del passato quando questi diritti (ma l'autun-

no caldo degli operai può essere rinchiuso in un cassetto da non più riaprire?) sono il sale della nostra democrazia e non riguardano solo i lavoratori dipendenti. Leggo nei tanti interventi, nelle interviste, molte in politiche, cose giustissime tutte fondate sulla esigenza di stabilire «regole». Per il mercato, per la globalizzazione, per i sistemi comunicativi, per il rapporto capitalismo-democrazia, per il nuovo welfare e via dicendo. Bene; ma un partito della sinistra che si richiama al socialismo europeo può avere il solo obiettivo di porre regole al modello capitalista? O piuttosto si potrebbe utilmente discutere cosa dovrebbe essere il socialismo nel secolo in cui siamo appena entrati? Perché tutti siamo d'accordo, o quasi tutti, dell'ancoraggio dei Ds al socialismo europeo; ma se non si entra nel merito dei contenuti, dei programmi per innovare, cambiare, trasformare e non solo «regolare» il modello capitalista davvero non si rende un buon servizio alla società italiana. Già, perché, malgrado tutto, pur ripartendo da un misero 16% e qualcosa, senza i Ds non esiste la sinistra e senza la sinistra non esiste l'Ulivo. Per questo le nostre responsabilità sono grandissime e altrettanto lo deve essere

lo sforzo intellettuale per uscire dal dibattito nominalistico ed affrontare i grandi problemi prima fra tutti quello della centralità del lavoro o, come si dice, dei lavori. Se così facciamo forse l'orizzonte del prossimo congresso si farà più chiaro e anche, lo si conceda, più interessante. Al tempo stesso si potrebbe affrontare un altro nodo, quello del Partito. Se ne sono studiate tante, se ne sono dette tante. Si è perfino cambiato il nome alle sezioni che sono diventate Unioni di base anche se tutti continuano a chiamarle sezioni. Vi immaginate quello che dice: «Vado alla Unione di base»? Forse se si riparte da un concetto elementare e cioè che per fare politica e quindi di governare una società servono i partiti, non solo loro ovviamente, tutto diventa più facile. Ci siamo inventati reti, associazioni tematiche, fondazioni, comitati, circoli: bastava affermare che le donne e gli uomini che liberamente decidono di unirsi per comunanza di idee e di progetti hanno diritto di contare, di partecipare, di decidere e non solo di attaccare i manifesti quando ci sono le campagne elettorali. Le soluzioni organizzative, fatte salvo questo principio, verranno quasi da sole. Serve solo la volontà. E non è poco.

ché pesano meno (meno voti), non hanno sponda internazionale, sono espressione o di delimitati territori o della storia passata (Alleanza nazionale). La destra rischia di imporsi nei prossimi anni, proponendo un'idea di governo subalterna ai processi di modernizzazione, in cui il motore della competizione individuale sarà presentato come l'unico possibile. Trovate populiste, sussunte da quei linguaggi della tv metabolizzati dalla gente, cercheranno di sfruttare il consenso degli stessi «competitori».

Lo schema della destra e la sua offerta politica è uno schema di trasformazione nel senso allora più meccanicista del termine, dove i nuovi interessi economici globali tendono a produrre un divario sempre crescente tra potenza dell'economia e potere della politica. Una politica che si vuole legittimare nella sua funzione di «no disturber». Da qui anche parte delle proteste anti globalizzazione. All'interno di queste dinamiche lo Stato, come dimensione di tutela e promozione di interessi collettivi (economici e sociali) è diventato per la destra italiana, il principale avversario.

La formula «meno Stato», qualche volta furbescamente tradotta in uno Stato nuovo, ma certo non in «Stato regolatore» ha significato e significa per il Polo, non solo privatizzare le aziende pubbliche, ma ritirarsi anche dalle politiche di redistribuzione e di difesa delle punte avanzate della produzione nazionale. Il welfare, prodotto finale dello Stato, così come lo abbiamo conosciuto nel Novecento, è stato e sarà presentato come un limite, un vincolo, un peso sulle ali di chi vuole competere. Sarà la fine del mercato del lavoro regolato e dei CCNL; la fine del trasferimento del reddito in senso solidaristico e la sua sostituzione con la tassazione minima e unica. Allora la nostra sfida alternativa è in una nuova idea di pubblico?

Il nuovo welfare è quello della conoscenza, è il diritto di ognuno a formarsi per tutta la vita? Come realizzarlo? Ha ancora senso una rete di diritti principalmente lavoristi o occorre spostare la funzione dello stato sociale verso i diritti di cittadinanza minimi (salariali, contributivi, formativi) indipendentemente dalle tipologie di contratto con cui si lavora oggi in Italia e in Europa? Riscrivere lo statuto del lavoro universale, vuol dire riconoscere nuovi diritti legati ad una mobilità regolata e garantita indipendentemente dal numero di lavoratori in un'impresa o no?

Come rappresentare gli interessi di chi fa dell'immatereiale, della sua cultura, del suo grado di competenza internazionalmente la sua «forza produttiva»? La libertà di ricerca, di autodeterminazione, la laicità sono accessori ad un'idea di alternativa culturale alla destra o parte fondamentale? Queste politiche come vivono nella riforma del Pse e nei confronti dell'economia Usa e con la resistenza ad innovare e formare di un certo «capitalismo straccione» o corporativo? Come ci si organizza per dare forza a queste idee? Come ripensiamo il nostro partito a livello locale e nazionale? E rispetto ai nostri amministratori, al movimento cooperativo, agricolo, sindacale e associativo, quali rapporti per una strategia comune?

Capire chi siamo e cosa vogliamo fare, a partire dalla riscoperta e dal rinnovamento della nostra identità culturale ancora prima che politica ci potrebbe aiutare a impostare chiaramente i nostri rapporti con l'Ulivo di cui siamo cofondatori?

A partire dalle nostre analisi e proposte potremmo puntare ad un'egemonia dentro la coalizione che sia qualcosa in più di un'egemonia della leadership, che venga prima di questa e ne sia causa e non effetto.

A partire da noi possiamo superare il limite dell'Ulivo che è oggi la sconfitta della sua componente socialista e ieri la riforma incompiuta dei partiti del centro sinistra? A partire dal completamento della riforma del partito possiamo dare alla coalizione quella forza necessaria per un'opposizione che sia opposizione popolare, partecipata e quindi, gramscianamente pedagogica?

Vorrei fare un congresso su questo, non sugli errori che tutta una generazione di over 50 ha fatto e non per questo va «emarginata».

Vorrei sapere, caro direttore, se queste analisi sono fondate o no.

La sinistra parli in modo più chiaro

Luigi Rago, Napoli

Gentile direttore, sono uno dei milioni di italiani che hanno votato e cercato di far votare Ulivo. Sono dispiaciuto per la sconfitta, ma confido che al più presto un governo, da noi rieletto, ritorni alla guida del paese. Seguo con grande interesse il dibattito sul futuro del centrosinistra ed in particolare dei Ds, al quale, con obiettività, l'Unità dà ampio spazio. Naturalmente lo fa da sinistra per lettori di sinistra. Allora perché i nostri interlocutori non parlano con maggiore chiarezza? Le confesso che pur avendo studiato, letto e vissuto abbastanza, spesso fatico a comprendere non solo le parole ma addirittura i concetti che sono espressi. Come si fa a richiamare oggi gli stessi valori che ispirarono la vittoria del 1996 quando, in questi cinque anni, sono stati tanto «trascurati» dalle stesse persone che li ripropongono? La sinistra ha gli uomini che sanno battersi per vincere ed hanno vinto: nei Comuni, nelle Regioni. Io vivo a Napoli, la città delle Quattro Giornate, dove abbiamo vinto senza tante parole ma con i fatti, con la forza silenziosa della gente perbene che non ha svenduto la propria coscienza. E penso a Bassolino, più citato per il ruvido eloquio, per il folclore, che per le cose che ha fatto, per la dignità che ha restituito ad un grande popolo.

Parma e Verona, quel conflitto d'interessi ci ha mandato in B

Maria

Caro direttore, sono una fedele lettrice del vostro giornale, e sinceramente sono profondamente delusa. Sono una tifosa del Napoli e vivo momenti di grande delusione e rabbia. So che le combine e le amicizie nel mondo del calcio sono all'ordine del giorno, però Parma e Verona sono due società accomunate probabilmente da una stessa proprietà. Non è giusto che il Verona debba partire con sei punti di vantaggio. Corbelli sta facendo di tutto per riparare la scellerata campagna acquisti fatta, ma gli errori da lui commessi non hanno tolto niente a nessuno, semmai deve dar conto a noi tifosi napoletani e non certo al Parma o al Verona, che ci hanno tolto sul campo la possibilità di rimediare all'ultima giornata questo disastroso campionato. Il Verona merita la serie B come noi e se deve salvarsi, deve farlo sul campo, perché a noi non deve proprio venire il dubbio che le due società sono accomunate non solo dall'amicizia ma dalla stessa cassa. L'Italia è il paese che fa finta di niente, il conflitto di interessi di Berlusconi è un'invenzione della sinistra, il conflitto di interessi del Parma, è un'invenzione di Corbelli per giustificare gli errori fatti.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Elia Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano</p> <p>FAC (grafica): Siles S.p.a. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Seren S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rovato)</p> <p>DISTRIBUZIONE: ASG Marco Spa Via Fontana 27 - 39126 Milano</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			<p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</p> <p>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.41</p> <p>AREE:</p> <p>• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.59996.1 - Fax 02.59996.40</p> <p>• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa - 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.507188</p> <p>• LIIGURIA: Più Spotti - 16121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.596552 - Fax 010.585537</p> <p>• VENETO FRIULI TREVINTO A.A. e MANTOVA: Ad Em Pubblicità - 31021 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.622189 - Fax 049.625989</p> <p>• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità - 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961030 - Fax 051.2962208 - Tel. 051.4219955 - Fax 051.4219112</p> <p>• MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl - 47021 Dossena P.le S. Maria Via C. Arcazzoli, 8 - Tel. 0544.608181 - Fax 0544.602094</p> <p>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100</p> <p>• ABRUZZO: 66121 Napoli Via del Mito, 42 scalo A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.435006</p> <p>• 08100 Cagliari: Viale Trieste, 404/4104 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895</p>
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100</p> <p>• ABRUZZO: 66121 Napoli Via del Mito, 42 scalo A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.435006</p> <p>• 08100 Cagliari: Viale Trieste, 404/4104 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte</p>		<p>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100</p> <p>• ABRUZZO: 66121 Napoli Via del Mito, 42 scalo A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.435006</p> <p>• 08100 Cagliari: Viale Trieste, 404/4104 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100</p> <p>• ABRUZZO: 66121 Napoli Via del Mito, 42 scalo A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.435006</p> <p>• 08100 Cagliari: Viale Trieste, 404/4104 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100</p> <p>• ABRUZZO: 66121 Napoli Via del Mito, 42 scalo A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.435006</p> <p>• 08100 Cagliari: Viale Trieste, 404/4104 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895</p>	
<p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719</p> <p>20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242</p>		<p>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est - 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8702151 - Fax 06.85336100</p> <p>• ABRUZZO: 66121 Napoli Via del Mito, 42 scalo A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.435006</p> <p>• 08100 Cagliari: Viale Trieste, 404/4104 - Tel. 070.60491 - Fax 070.675895</p>	